

**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2012

---

**Rallentamento  
dell'economia  
e debolezza della  
politica in Asia**

---

a cura di  
**Michelguglielmo Torri  
e Nicola Mocci**





**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2012

# **Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia**

a cura di  
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



La continuazione delle attività di «ASIA MAIOR» è stata resa possibile dal supporto logistico del Centro Studi Vietnamiti di Torino, da quello finanziario del Lions Club Saluzzo-Savigliano e dalla Fondazione Solidarietà e Diritti «Luca Raggio» di Cagliari. I ringraziamenti dell'associazione vanno tutte e tre le istituzioni e, in particolare, alla direttrice del Centro Studi Vietnamiti, Sandra Scagliotti, al presidente del Lions Club Saluzzo-Savigliano, Pino Carità, e al presidente della Fondazione Solidarietà e Diritti «Luca Raggio», Gianluca Scroccu.

Asia Maior è anche su internet: [www.asiamaior.it](http://www.asiamaior.it); [www.asiamaior.org](http://www.asiamaior.org) e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

I saggi che compongono i volumi di Asia Maior riflettono l'opinione dei singoli autori. Com'è storicamente tradizione di Asia Maior, tali opinioni sono espresse con la massima libertà e, di conseguenza, non riflettono in alcun modo né una linea politica predefinita da Asia Maior, né, ovviamente, l'opinione di altri enti (ministeri, fondazioni, dipartimenti universitari, associazioni, ONG, ecc.), qualsiasi essi siano. Questa linea politico-culturale è la necessaria e logica conseguenza dell'esempio e degli insegnamenti del fondatore di Asia Maior: Giorgio Borsa (1912-2002).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'associazione «Asia Maior» e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale 97439200581.*  
*Grazie.*

Con il contributo di



© 2013 Casa Editrice Emil di Odoja srl  
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-063-7  
I libri di Emil  
Via Benedetto Marcello 7 - 40141 - Bologna  
[www.odoya.it](http://www.odoya.it)

## IL 2011-12: UN BIENNIO CRITICO PER IL KAZAKISTAN

*di Fabrissi Vielmini*

### 1. *Premessa*

In occasione dell'avvicinarsi del ventennale della dissoluzione dell'URSS, potendo vantare successi economici e politici sotto la ferma guida del presidente Nursultan Nazarbaev, il Kazakistan si stagliava fra le repubbliche post sovietiche quale un'isola di stabilità a ridosso delle turbolenze centroasiatiche.

Quest'immagine si è gravemente incrinata nel corso del 2011, quando il gigante eurasiatico è stato scosso da una serie di attentati terroristici di matrice islamista svoltisi in parallelo ad una protesta operaia di inusitate dimensioni, terminata in una sanguinosa repressione nella cittadina precaspica di Žanaozen.

Le elezioni parlamentari e presidenziali anticipate svoltesi nel biennio 2011-2012, confermando la volontà del vertice di mantenere un controllo totale sul sistema politico, non hanno contribuito ad affrontare le cause delle tensioni interne, che sembrano destinate ad inasprirsi.

La seguente analisi si concentra sugli sviluppi politici del 2011-2012, i quali vengono inquadrati su uno sfondo di crescita parallela all'interno della società di forme di opposizione radicale, se non di vera e propria devianza politica, quali l'islamismo salafita e l'etno nazionalismo.

Le evoluzioni e le prospettive della posizione geopolitica complessiva del paese verranno trattate quale conclusione del profilo tracciato. Nell'analisi della proiezione internazionale del paese, un'attenzione particolare è riservata ad uno sviluppo chiave del periodo in questione: il processo «eurasiatico» d'integrazione economica ed istituzionale con la Russia, assieme alle sue ricadute sugli equilibri politici interni e sulla posizione del Kazakistan nei confronti dei partner cinesi ed occidentali.

## 2. Due anni d'inusitata violenza

Apertosi con le manovre politiche legate all'ennesima rielezione di Nazarbaev al vertice del paese (vedi oltre), il 2011 è stato caratterizzato dal sorgere di un movimento di protesta operaia assolutamente inedito nella giovane storia kazakistana [Genté, MD, 2012]. Gli scioperi sono iniziati a maggio fra i lavoratori del settore petrolifero, il quale si concentra nella parte occidentale del paese. Il loro epicentro è stato in particolare nell'*oblast'* (regione) di Mangystau, il cui capoluogo è la città di Aktau. Le proteste sono cominciate in un impianto congiunto sino-kazakistano, gestito dal gigante cinese China National Petroleum Corporation (CNPC) e dalla società petrolifera nazionale KazMunaiGaz (KMG), un attore di punta dell'economia nazionale, diretta espressione dell'establishment kazakistano. Da qui, le proteste si sono diffuse prima ad una joint venture fra la stessa KGM e la società italiana ENI e poi ad un'altra azienda sempre dipendente del conglomerato nazionale. I lavoratori chiedevano aumenti salariali giustificati dalle particolarità regionali e del settore, un miglioramento delle condizioni lavorative e l'introduzione di modifiche legislative atte a consentire il funzionamento delle organizzazioni sindacali quali organi indipendenti.

Al culmine della protesta, 12.000 operai si sono trovati coinvolti in un movimento senza precedenti nell'intera regione ex sovietica. Il tutto con un cospicuo impatto negativo sulla produzione petrolifera nazionale. Questa ha registrato un calo del 7%, comportando perdite milionarie per la KGM.

Incuranti di ciò, i datori di lavoro hanno reagito negando la validità delle richieste ed introducendo misure punitive quali i licenziamenti indiscriminati di oltre 2.000 operai. Provvedimenti che sono poi stati convalidati dal potere giudiziario [W/HRW, 2012].

I lavoratori, dopo che le loro richieste erano state respinte dalla proprietà, si sono appellati al governo, richiedendo che intervenisse per mediare fra le parti. Tale richiesta è rimasta a lungo senza risposta e, quando questa è venuta, è stata negativa. L'argomento avanzato dalle autorità per giustificare tale decisione era che lo stato non poteva intervenire in un'economia ormai regolata dalle leggi di mercato. Si trattava di un'argomentazione che stentava a reggere di fronte alle dimensioni del conflitto in corso. Va poi anche ricordato che, se è vero che i salari dei lavoratori petroliferi sono mediamente pari al doppio della media nazionale, le peculiari condizioni di disagio dei lavoratori del settore, in particolare nella regione di Mangystau, erano tutt'altro che prive di fondamento. L'ignavia ufficiale, quindi, sembrava piuttosto riflettere l'incapacità del governo di agire da arbitro imparziale, a causa degli interessi che lo legavano alla KGM.

Contrariamente alle aspettative ufficiali di un affievolimento della protesta, l'inazione governativa ha da un lato causato un aumento di

esasperazione e di combattività da parte degli operai in lotta e, d'altro lato, ha portato ad espressioni di solidarietà da parte di altre categorie di lavoratori. In sostanza, l'incapacità del governo di intervenire con un'efficace opera d'arbitrato contribuiva a spingere la protesta nelle braccia dell'opposizione. Questa, a lungo marginale ed impossibilitata a raggiungere il grande pubblico, si era attivata alacramente in un contesto dove trovava quel contatto con le masse del paese a lungo cercato.

Dal punto di vista dell'Ak Orda («Orda bianca», il palazzo presidenziale ad Astana), emergeva complessivamente un pericolo di prim'ordine per il potere, tanto più nell'avvicinarsi della data delle elezioni fissate per il gennaio 2012 [Schmitz, Wolters 2012].

Nel mese di dicembre 2011, nonostante che le condizioni dell'inverno kazakistano fossero proibitive, un migliaio di irriducibili resisteva ad oltranza rifiutando la legittimità dei propri licenziamenti. Essi si concentravano nella cittadina provinciale di Žanaozen, perduta fra le steppe a centinaia di chilometri dagli altri centri urbani e già teatro di disordini inter-etnici nel 1989. Qui, nel ventennale dell'indipendenza del Kazakistan, il 16 dicembre 2011, la polizia ha risposto con la forza ai disordini di piazza: secondo i dati ufficiali, le vittime rimaste sul terreno sono state 15. L'effetto su un paese che da mesi seguiva l'evolversi della vicenda è stato scioccante: il presidente Nazarbaev ha dovuto proclamare lo stato d'emergenza ed ad inviare l'esercito nella regione di Mangystau.

La dinamica degli eventi che hanno portato alla tragedia rimane oscura, anche a causa del coprifuoco e dell'isolamento mediatico imposto alla regione ribelle nei giorni successivi. I testimoni oculari riportano differenti versioni, in particolare per ciò che riguarda la violenza o meno del comportamento dei manifestanti. In ogni caso, difficilmente sembra possibile giustificare l'uso letale della forza quale una risposta legittima a manifestazioni di piazza da parte delle autorità. L'operato di queste ultime è stato direttamente messo in causa dagli errori commessi nella gestione della situazione, dopo mesi d'inerzia di fronte ad un fenomeno che investiva un'area chiave del paese in termini sia economici sia geopolitici.

I fatti di Žanaozen hanno tanto più sconvolto gli animi in quanto sono avvenuti al termine di una scia di atti terroristici diretti contro strutture statali che, a partire dal maggio 2011, hanno anch'essi insanguinato il paese. Al primo attentato suicida, avvenuto ad Aktjube, nel nord-ovest del paese, sono seguiti altri 13 atti chiaramente terroristici (di cui cinque attentati suicidi). Particolarmente cruento è stato l'episodio svoltosi nella città di Taraz nel novembre 2011, quando un kamikaze solitario ha attaccato diversi uffici pubblici provocando la morte di sette persone, tra cui cinque agenti di polizia, ed il ferimen-

to di tre altri agenti. Da notare come, dopo qualche mese di silenzio, il terrorismo sia ripreso nell'estate del 2012, di nuovo a Aktjube e nell'estese periferia dell'ex-capitale, con fatti conclusi con l'uccisione di 31 sospetti terroristi. Ciò ha portato il bilancio dei due anni dell'ondata terrorista (includendo le contro-operazioni di polizia) a più di 70 vittime (di cui 13 poliziotti) [Shibutov, Abramov 2012].

Ulteriori fatti sconcertanti hanno scosso il paese nel corso del 2012. Nel maggio di quell'anno, ad Arkankergen, una postazione delle guardie di frontiera al confine con la Cina, sono stati brutalmente uccisi i 13 militari ivi di stanza. Il caso ha fatto scalpore anche perché «risolto» con l'attribuzione di tutta la responsabilità al solo sopravvissuto. L'inverosimiglianza del risultato a cui erano giunte le autorità inquirenti (era opinione diffusa che il contrabbando con la Cina potesse essere all'origine del caso) ha lasciato perplessa l'opinione pubblica, soprattutto a riguardo delle capacità della giustizia kazakistana. [W/DN 8 giugno 2012, «Slivy v gornom tumanе»] Qualche settimana dopo questa prima strage, nel Parco Nazionale di Ile-Alatau (regione di Alma-Ata) sono stati trovati i cadaveri di 12 turisti, un gesto attribuito a membri di un'organizzazione estremista, a lungo alla macchia.

Nel biennio in questione, si è così delineata una seria sfida per la macchina statale, trovatisi ad affrontare una minaccia a lungo sotto stimata, anche perché considerata priva di basi all'interno del paese. Nel complesso, Žanaozen e lo scoppio terrorista hanno evidenziato gravi problemi di fondo e serie disfunzioni nello stato, legati alla corruzione, alla debolezza dello stato di diritto e, infine, all'arbitrarietà di un potere influenzato dagli interessi economici.

### 3. *La ricomposizione del quadro politico*

Durante i due anni in esame, la politica nazionale ha continuato ad essere definita dalla presa autoritaria del presidente Nazarbaev. Nonostante la situazione di crisi politica, il governo ha goduto di una crescita economica relativamente forte, ciò che, di fronte alla debolezza dell'opposizione, ha mantenuto maggioritario il consenso a Nazarbaev. Questi ha così proseguito nella costruzione di un consenso sconfinante a tratti nel culto della personalità. In effetti, nel maggio 2010 il parlamento ha conferito per legge al presidente il titolo di «Leader della Nazione» (*El Basy*) per poi tentare, ma senza riuscirci, di confermarlo in carica a vita.

In vista della limitatezza dell'aspettativa di vita a cui il presidente può ragionevolmente aspirare (a 73 anni, Nazarbaev ha superato da tempo le aspettative di vita del paese), il problema dell'élite al potere è come assicurare un meccanismo di successione nel quadro del re-



gime personalistico eretto dallo stesso Nazarbaev. Tale meccanismo deve necessariamente riflettere i delicati equilibri interni che caratterizzano il sistema politico del paese [AM 2010, p. 78]. Oltre al dover corrispondere a rapporti di forza regionali e tribali, l'avvicendamento al vertice è reso estremamente complicato dagli enormi interessi materiali cristallizzati attorno alla cerchia di Nazarbaev nel corso di un ventennio d'egemonia. Tale carattere patrimoniale del sistema è ben riflesso in una serie di atti legislativi volti a garantire l'immunità da procedimenti giudiziari ed altre protezioni a Nazarbaev ed ai membri della sua famiglia.

La questione è emersa tanto più scottante in un biennio caratterizzato dai cambi di regime nel mondo arabo, in considerazione, soprattutto della similitudine fra il sistema di potere di Mubarak e quello di Nazarbaev.

Su tale sfondo, la variante di una transizione del potere dinastica, sicuramente presa in considerazione da Nazarbaev, difficilmente verrà adottata in definitiva. Anche per la mancanza di figure adeguate all'interno di una cerchia familiare i cui membri hanno dato prova di ambizioni smodate che hanno minato la solidità del sistema. In questa prospettiva il caso emblematico è stato quello del genero maggiore di Nazarbaev, Rahat Aliev, caduto in disgrazia nel 2007 e costretto all'esilio. L'incertezza su a chi affidare il timone del paese è uno dei fattori che aiutano a prolungare la permanenza al vertice di Nazarbaev. Ciò a sua volta acuisce la lotta fra i differenti gruppi di potere, in maggioranza legati in forme diverse alla famiglia. Ciascuno di tali gruppi controlla una parte del patrimonio economico nazionale e, in alcuni casi, settori degli apparati di sicurezza. Nell'assenza di meccanismi democratici e di strutture consolidate di rappresentanza degli interessi collettivi, la lotta avviene naturalmente dietro le quinte. Faide intestine alla nomenclatura ed intrighi di palazzo continuano ad essere correnti, così che vi è ogni ragione di ritenere che anche le dinamiche dell'esplosione di violenza degli ultimi due anni siano in qualche modo legate a tali faide intestine.

Se passiamo in rassegna i più potenti gruppi in campo, il principale rimane quello facente capo a Timur Kulibaev, genero del presidente e a lungo capo di Samruk-Kazyna, il fondo sovrano dalle immense risorse, da cui dipende il gigante dell'energia KazMunaiGaz. La forza di Kulibaev sembra derivare anche dal favore di Mosca, dove egli siede nel consiglio d'amministrazione di Gazprom. Il suo potere è stato tuttavia incrinato dagli eventi di Žanaozen, in seguito ai quali Kulibaev è stato temporaneamente escluso da una serie di cariche nel settore energetico. Uno sviluppo che, d'altra parte, è stato interpretato da molti osservatori come un gesto puramente simbolico del presidente, in attesa che l'eco dello scandalo si affievolisse [Intervista 2012a].

Il nome di Kulibaev è sovente associato a quello di Karim Masimov. Questi, dopo un premierato record (2007-12) nella storia del paese, è passato nel 2012 a dirigere il cuore del sistema: l'amministrazione presidenziale. Si tratta di una struttura di governo direttamente subordinata all'autorità dal presidente, con competenze in tutti e tre i rami del potere tali da assegnarle una posizione dominante nel sistema politico kazakistano. In tal modo, Masimov è emerso dal periodo in esame quale figura chiave del potere kazakistano. Quale personaggio ben visto nella maggior parte delle capitali interessate al paese (in particolare Pechino) e nella sua qualità di gestore di una parte del patrimonio personale di Nazarbaev, appare altamente probabile che Masimov giocherà un ruolo cruciale in qualsiasi schema di successione futuro.

Dopo l'uscita di scena di Aliev, la lotta di potere al vertice è stata caratterizzata dal confronto fra il nuovo capo del Comitato di Sicurezza Nazionale (KNB, erede del KGB sovietico), Nurtay Abykaev, e Aslan Musin, a lungo capo dell'amministrazione presidenziale (2008-12). Musin, uomo delle regioni petrolifere occidentali, considerato la principale «eminenza grigia» del regime, è uscito sconfitto dai sommovimenti del biennio. È impressione diffusa fra gli osservatori che Musin abbia espressamente evitato d'agire in maniera adeguata di fronte al degenerare della situazione a Žanaozen allo scopo di indebolire i propri rivali responsabili della pubblica sicurezza [Intervista 2012b].

Fra i rivali di Musin vi è, in particolare, il gruppo dei «meridionali», esponenti dei clan tribali da cui proviene lo stesso Nazarbaev, cioè la Grande Orda (*Uly žuz*). Costoro, la cui figura più in vista oltre ad Abykaev è il presidente del senato, Kajrat Mami, si sono rafforzati con la crisi. Di ciò è prova, fra l'altro, la nomina di uno dei loro, il già vice premier Umirzak Šukejev, a presidente del fondo Samruk-Kazyna. Bisogna però ricordare che, nonostante che il peso politico dei «meridionali» sia cresciuto, permangono dubbi sulla coesione interna del gruppo e sulla conseguente possibilità in modo unitario in caso di una crisi seria.

Nel periodo in esame, ha anche rafforzato le proprie posizioni la fazione dell'ex-premier ed attuale sindaco della capitale, Imangali Tasmagambetov, da lunga data al vertice del potere e di sicuro figura chiave in ogni schema di successione, anche come possibile nuovo riferimento dei clan occidentali.

In discesa, al contrario, le quotazioni del gruppo di oligarchi dell'«Eurasia» (l'associazione industriale *Eurasian Natural Resources Corporation*, ENRC, detentori di vaste risorse minerarie). All'interno del Consiglio di Amministrazione dell'ENRC sono emersi dissidi che ne hanno indebolito il potere negoziale. Al di fuori delle logiche tribali, gli «eurasiatici» continuano in ogni caso a rappresentare un

fattore importante, in grado di far pendere la bilancia verso l'una o l'altra delle fazioni in lotta. Una decisione – quella di schierarsi per gli uno o per gli altri, che, ovviamente, sarà presa in cambio di adeguate garanzie di conservazione delle posizioni di potere economico e politico di cui attualmente godono.

Nelle incertezze di un tale sistema, la maggior parte degli attori, inclusi quelli attualmente soddisfatti delle proprie posizioni, riconosce la necessità di una svolta. Questo si riflette in numerosi programmi nazionali, reminiscenti a tratti dei piani di sviluppo sovietici, lanciati per stimolare il sistema paese nel suo complesso, al fine di fare del Kazakistan una potenza mondiale. L'ultimo dei progetti è stato annunciato nel dicembre 2012 (STRATEGIJA «Kazakhstan-2050») e si propone di proiettare il paese fra le 30 società più prospere del mondo entro il 2050.

Se tali piani conservano una forte dimensione populista [AM 2005-2006, p. 39], nondimeno l'establishment crede sinceramente nella parola d'ordine della modernizzazione. Esso è infatti conscio che la sua sopravvivenza dipende dall'effettiva introduzione dei cambiamenti necessari a fronteggiare le numerose sfide di fronte al paese [Malashenko 2012].

#### 4. *Le elezioni del 2011 e l'ulteriore marginalizzazione dell'opposizione*

Nonostante che il sentire diffuso indichi la necessità di modificare il sistema, nel periodo in esame ben poco ha interessato la sfera politica, dove tutto ha continuato a funzionare in maniera essenzialmente «sovietica». Con un doppio ricorso ad elezioni anticipate, presidenziali e parlamentari, Nazarbaev ha come d'abitudine giocato d'anticipo sui propri avversari, in una volontà di controllo che ha fatto altresì trasparire le prime fratture del suo edificio di potere.

La stagione elettorale ha preso il via all'inizio 2011, con la proposta di un gruppo di cittadini d'indire un referendum per estendere la presidenza di Nazarbaev fino al 2020. Dapprima Nazarbaev ha espresso la sua contrarietà all'iniziativa per poi sostenere che, per gratificare i firmatari della petizione (che si contavano in oltre due milioni e mezzo) si sarebbero dovute anticipare ad aprile le presidenziali, previste per la fine del 2012 [Nichol 2012, p. 18]. Queste si sono svolte con il consueto consenso plebiscitario per il leader e con l'assenza dei principali oppositori, rifiutatisi di prendere parte in una partita considerata truccata.

Successivamente, per la terza volta nella sua storia presidenziale, coincidente con quella del Kazakistan indipendente, Nazarbaev ha sciolto il *Mazilis*, la camera bassa del parlamento, anticipandone le elezioni dall'agosto al gennaio 2012. Tale decisione, un segno della

consapevolezza delle crescenti tensioni interne al paese ed all'élite dominante, aveva lo scopo evidente di sfruttare una congiuntura nel complesso favorevole al regime. L'obiettivo era quello di stabilizzare il quadro politico, per poi lavorare con tranquillità alle scelte decisive, da effettuare nei mesi a venire.

Un collaterale ed importante obiettivo di tale operazione era quello di eliminare l'anomalia di un paese che, pur avendo presieduto l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), si trovava ad avere un parlamento a partito unico.

Quest'ultimo scopo è stato raggiunto, ma in maniera puramente formale. Mentre il partito al potere, *Nur Otan* (Luce della Patria), ha fatto come d'abitudine il pieno di voti (più dell'80% dei sette milioni di suffragi, pari a 83 seggi), altri due partiti sono entrati nel nuovo parlamento. Si tratta di *Ak Žol* (Via luminosa) e del Partito comunista del popolo, i quali hanno superato di poco la soglia di sbarramento del 7% (rispettivamente 7,46% e 7,2%, pari ad otto e sette seggi) [W/EK 23 gennaio 2012, «My izmenilis'»].

Alla sua seconda esperienza parlamentare, *Ak Žol* è un soggetto politico completamente diverso rispetto a ciò che era stato alla sua nascita, dieci anni prima, quando era stato espressione della sfida a Nazarbaev da parte dei «giovani turchi», un gruppo di oligarchi politicamente collegati all'Occidente. Il leader *Ak Žol* del 2012, Azat Peruashev, organicamente connesso con il governo, esprimeva interessi commerciali e ideologici in linea con quelli del vertice dell'establishment. Le aspettative sono che l'*Ak Žol* operi da fucina di quadri e di idee per il superamento della crisi corrente e da canale per una maggior apertura all'Occidente.

Del pari, i Comunisti del popolo, non sono che una branca scissionista del vecchio Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) kazakistaniano, anch'essi in accordo con l'establishment.

Ben prima delle elezioni, i partiti e i movimenti che rappresentavano un'effettiva opposizione al sistema erano stati espulsi dall'arena politica. In particolare, le attività del principale partito comunista, pericoloso per il suo potenziale elettorale, sono state sospese da un tribunale adducendo la sua alleanza con un partito non ufficialmente registrato. Altre figure chiave dell'opposizione, quali Bulat Abilov e Gulžan Ergalieva del partito socialdemocratico *Azat* (Libertà), sono stati depennati dalle liste qualche giorno prima del voto, con il pretesto di errori formali nelle procedure di registrazione.

Sullo sfondo delle consuete pressioni sui dissidenti, mentre nell'Ovest restava in vigore la legge marziale, le elezioni sono apparse l'ennesimo sterile esercizio d'imitazione della democrazia e hanno provocato le usuali critiche da parte degli occidentali [OSCE/ODHIR

2012]. Alle critiche degli osservatori dell'OSCE si è unito il parlamento europeo, votando una risoluzione di censura del comportamento di Astana [European Parliament 2012].

Il nuovo parlamento appare monolitico al centro, con una destra ed una sinistra addomesticati, sul modello della Russia putiniana. Il dominio del partito del potere riflette la scommessa del regime di farne un polo ideologico, capace di consolidare la società. Ma si possono nutrire dubbi sulle probabilità di successo di tale scommessa, nel momento in cui le molte segmentazioni interne del paese non hanno trovato espressione effettiva [Anceschi, 2012].

Se, ovviamente, l'élite al potere ha le proprie responsabilità per la mancanza di una democrazia effettiva, anche l'opposizione ha contribuito al perpetuarsi di tale situazione. Come negli anni precedenti, l'opposizione ha continuato a presentare un quadro di divisione interna, dimostrandosi incapace, di conseguenza, di aggregare intorno a sé strati estesi della popolazione.

Un nucleo consistente di oppositori ha dovuto prendere la via dell'esilio. Si tratta di ex notabili del regime entrati in conflitto con esso nel corso degli anni. Aperta dall'ex premier Ake žan Kažegeldin, a tale diaspora politica si sono aggiunti il già citato Rahat Aliev e il miliardario Muktar Abliazov. Quest'ultimo dal suo confino londinese ha usato la propria fortuna per condurre una serrata campagna politica sia attraverso le attività di denigrazione del sistema di potere di Nazarbaev ad opera dei media da lui finanziati, in primis la televisione satellitare «K+», sia mediante il sostegno a movimenti politici quali il Partito Comunista ed il partito *Alga*.

Questi movimenti hanno tutto l'interesse a giocare la carta della destabilizzazione, tanto che è più che probabile che i fatti di Žanaozen siano stati, almeno in parte, espressione di tale interesse. Ciò detto, è difficile accettare le conclusioni dell'inchiesta ufficiale sugli incidenti, secondo cui questi andrebbero integralmente ricondotti all'operare di una «forza esterna», composta da attivisti dell'opposizione finanziati da Abliazov, tramite il partito *Alga*. Il leader di *Alga*, Vladimir Kozlov, infatti, è stato imprigionato all'indomani delle elezioni ed è stato condannato a sette anni di prigione con l'accusa d'aver aizzato la protesta operaia per conto di Abliazov. Pur avendo sanzionato anche cinque poliziotti, la sentenza ha lasciato inevase le domande cruciali legate all'operato di una leadership che si è auto assolta da ogni responsabilità. [W/HRW, 2012]

A fine 2012, il governo ha poi deciso un giro di vite mirato a rimuovere dalla sfera pubblica i media dell'opposizione legati ad Abliazov. Ciò ha riportato indietro la situazione dei diritti umani e fondamentali, dopo le speranze di un miglioramento legate all'anno di presidenza dell'OSCE.

In ogni caso, continuando a presentarsi disunita ed incapace di esprimere una piattaforma comune tale da mettere in questione il modello Nazarbaev, l'opposizione non è stata fondatamente presa in considerazione dal presidente. Tuttavia, ignorando le istanze e spesso perseguendo gli avversari che hanno scelto il metodo democratico, il potere si trova sempre più di fronte ad antagonisti decisi a spostare la lotta su altri piani, ciò che apre prospettive più che pericolose per l'avvenire.

Nel complesso, la classe politica è apparsa in seria difficoltà ad esprimere le aspirazioni di una società in rapido cambiamento e a dirigere un sistema complesso e variegato qual è il Kazakistan post sovietico.

### 5. *Il rimpasto governativo del 2012*

A seguito delle elezioni, gli osservatori politici locali si attendevano una modifica della compagine governativa, una mossa che Nazarbaev ha effettuato solo a fine settembre 2012. Con solo tre avvicendamenti su 19 posti ministeriali, il rimpasto poteva sembrare, ad un esame superficiale, di scarsa portata. In realtà, i mutamenti che ne sono risultati sono stati di grande portata. In primo luogo, come è già stato ricordato, Karim Masimov è stato trasferito dalla guida del governo a quella, di fatto più importante, dell'amministrazione presidenziale. Primo ministro è divenuto, il suo vice, Serik Akhmetov, anch'egli capitano di lungo corso dell'élite nazionale e, del pari, figura defilata rispetto agli intrighi dei gruppi di potere in competizione. Masimov è andato a sostituire Aslan Musin, che, trasferito alla carica simbolica di presidente della Corte dei Conti, è stato di fatto estromesso dal potere reale [W/DN 28 settembre 2012, «Podkovernaja peretrjaska»].

Alla base del successo di Masimov, al di là dell'indubbio prestigio presso i principali poli esterni d'influenza (incluso l'Occidente, ove è considerato un riformatore), vi è la sua provata fedeltà a Nazarbaev e la sua non appartenenza a lignaggi tribali, che sovente si intersecano al confronto dei clan kazaki. Queste mosse sono state indicative del fatto che nei suoi piani per la transizione, Nazarbaev mancasse di quadri fidati fra la «vecchia guardia» e abbia preferito far affidamento sui suoi uomini più giovani e sulle loro competenze tecniche. La questione sarà ora come Masimov (che è considerato non essere kazako) riuscirà a dipanarsi fra le lotte intestine e a dar prova della necessaria imparzialità, soprattutto nei confronti di Kulibaev.

## 6. *Una società frammentata*

Le proteste nell'Ovest del paese sono state estremamente rivelatrici dei mali che attraversano la società del Kazakistan. Esse hanno in primo luogo indicato la presenza di una polarizzazione sociale causata da crescenti disparità fra le enormi ricchezze accumulate al vertice e le disponibilità concrete della popolazione, il cui 10% alla base della piramide sociale dispone di un reddito inferiore o ai limiti di quello stabilito dallo stesso governo come il livello minimo di sussistenza. Oltre a tali sperequazioni verticali, le disuguaglianze si riscontrano soprattutto su base regionale. Nell'Ovest petrolifero, infatti, il reddito medio è tre volte più elevato che nel meridione rurale, dove è più elevata la percentuale della popolazione al di sotto del livello di povertà, mentre i prezzi dei prodotti di sussistenza variano di molto secondo le regioni. Più in generale, nel meridione e in altre vaste aree periferiche del paese si riscontra un elevato stato di degrado delle infrastrutture di base.

Nonostante le prese di posizione a favore dei lavoratori del settore petrolifero in lotta contro la KGM, il clima sociale del paese è stato caratterizzato dall'apatia che sembra una caratteristica dominante in una società in cui mancano elementi di solidarietà diffusi. Un'apatia dimostrata una volta ancora dall'assenza di mobilitazioni di piazza di fronte alle violazioni elettorali evidenziate dalle organizzazioni internazionali. La debolezza della società civile si unisce a quella delle istituzioni nel determinare un vuoto in cui si fanno largo perniciose devianze politiche, quali il terrorismo di matrice islamista.

### 6.1. *Il terrorismo islamista quale specchio dei problemi dello stato*

Negli ultimi anni, le reti islamiste radicali sono cresciute costantemente, infiltrandosi in profondità nelle periferie più remote, dove hanno trovato un ambiente adatto alla loro riproduzione e diffusione. A questo fenomeno si è unito quello rappresentato dalla presenza di un'attiva propaganda islamista nelle prigioni, uno sviluppo che, a detta di alcuni commentatori, prefigura la giunzione fra sottosuolo terrorista e mondo criminale [Shibutov, Abramov 2012].

Il reale volto del terrorismo kazakistano rimane ancora velato di mistero. L'unico soggetto a rivendicare responsabilità per solo due dei ben più numerosi attentati (di cui quello suicida di Atyrau) è stato lo *Jund al-Khilafah* (JaK, «Soldati del Califfato»), un gruppo militante basato in Afghanistan di cui 47 presunti membri o complici sono stati arrestati e condannati nel 2012 [W/CACA 22 agosto 2012, «Kazakh Jihadists Intensify Internet Propaganda»].

Tuttavia, se è certo che lo JaK si segnala per una serrata attività di propaganda telematica al «jihad», la giovane età dei membri scoperti

depone contro un ruolo di leadership di detta struttura nell'ambito del movimento terrorista. Inoltre le basi esterne del fenomeno terrorista sembrano da ricollegarsi più che all'Afghanistan, alle repubbliche russe del Caucaso del Nord, dove negli ultimi anni sono stati arrestati diversi cittadini kazakistani. Si tratta di un fatto rilevato dalla stampa russa secondo cui i territori transcaucasici sono da anni usati quale retrovia dai guerriglieri caucasici [W/NVO 18 novembre 2011, «V Kazahstane vyrosli sobstvennye terroristy»]. Oltre alla prossimità geografica, tale situazione è facilitata dalla presenza in Kazakistan delle diaspore dei popoli caucasici deportati da Stalin.

Al di là del dato geografico e antropologico, la crescita dei gruppi salafiti nelle regioni centrali ed occidentali del paese indica come nelle degradate periferie kazakistane l'islamismo rappresenti una prospettiva per gli esclusi, i giovani in particolare. Ciò che ha particolarmente colpito l'opinione pubblica è stato il profilo di buona parte dei «martiri» terroristi: ragazzi espressione della generazione post-sovietica, che si affaccia per la prima volta sulla vita politica. Pur avendo alle spalle una buona educazione e famiglie dell'élite burocratica, per differenti motivi costoro hanno scelto la via della lotta armata e, perfino, del terrorismo suicida. È dunque evidente che i gruppi sovversivi islamici rispondono ad una profonda e diffusa domanda di giustizia sociale, esprimendo un desiderio di lotta contro il sistema.

Un dato evidente è nei bersagli scelti dai terroristi: forze dell'ordine e simboli dello stato. Ciò riconferma la connessione caucasica (la stessa tattica viene utilizzata in Daghestan) ed evidenzia come gli estremisti agiscano godendo di simpatie fra una popolazione in cui è elevata l'avversione verso la polizia.

Rivelatori, al proposito, i pessimi risultati delle forze dell'ordine. Le dinamiche degli attacchi del 2011, infatti, le hanno viste spesso colte di sorpresa e in grado di avere la meglio solo grazie alla scarsa preparazione degli attentatori. Tale inefficienza indica l'assenza di mezzi adeguati e la corruzione che pervadono queste strutture, in particolare quelle d'intelligence, che dovrebbero essere al cuore della lotta antiterrorista. Le forze di sicurezza sono poi minate dalla rivalità fra differenti servizi, arrivata in alcuni casi al limite dello scontro armato e riflesso della contrapposizione fra i gruppi di potere. L'ultimo caso di una lunga lista, nel novembre 2012, ha visto agenti della polizia finanziaria scontrarsi con le guardie di frontiera in seguito al tentativo d'arresto di un collega sospettato di corruzione. Le guardie di frontiera si sono giustificate dicendo d'aver scambiato i finanzieri per banditi.

La crescita del terrorismo islamista pone altresì la questione della risposta data a tale fenomeno dalle autorità statali. Non si tratta solo di mancati investimenti nelle periferie o di degrado del sistema



d'istruzione pubblica. L'ascesa del terrorismo islamista è stata infatti inizialmente disconosciuta dalla leadership anche perché in contraddizione con la narrativa ufficiale della stabilità e del successo del modello kazakistano. Inoltre, il ritardo nel fronteggiare l'islamismo radicale quale minaccia di prim'ordine è stato una conseguenza di anni di sostegno alla diffusione dell'islàm nella società kazakistana, una diffusione promossa quale elemento di consolidamento dell'incerta identità nazionale. La sponsorizzazione da parte dello stato della religione islamica ha così contribuito a trasformare il fattore religioso da fatto marginale a fenomeno preminente. Ciò è dimostrato dal proliferare di una miriade di gruppi e di sette islamiste, portatori di ideologie a carattere prettamente politico, originarie oltre confine e attratte dalle condizioni relativamente più liberali presenti in Kazakistan, rispetto ai paesi vicini [Burova 2012].

Per gestire la diffusione dell'islàm nella società, lo stato si serve della Direzione spirituale dei musulmani (in russo, *Duhovnoe Upravlenie Musul'man*). Si tratta di una struttura presente sin dai tempi zaristi, deputata al controllo delle attività delle moschee ed al giudizio sulle interpretazioni dell'islàm importate in Kazakistan. Il problema di tali strutture è sempre stato la scarsa levatura culturale dei quadri e la difficoltà di formare predicatori in grado d'incidere nelle comunità, ciò che nell'era di internet ha portato ad un'estrema frammentazione dei gruppi e delle tendenze.

In aggiunta, sull'onda degli attacchi terroristici, Astana ha introdotto nel settembre 2011 una nuova legge che regola le attività delle organizzazioni religiose. Questa ha creato un'ulteriore Agenzia per gli affari religiosi e ha fornito ai suoi funzionari poteri inquisitori e, tramite i servizi segreti, di controllo dei media e dei siti internet, veicolo privilegiato del proselitismo islamista.

Permangono seri dubbi sull'incisività di tali misure sul lungo periodo poiché, come ha mostrato l'esperienza del vicino Uzbekistan, azioni volte ad imbrigliare in margini troppo stretti le possibilità d'espressione religiosa potrebbero rivelarsi causa di maggiori insicurezza ed estremismo. Tuttavia, proprio sulla base dell'esempio uzbeko, gli oppositori ribattono che tali misure sono rivolte contro di essi più che contro i gruppi terroristici.

Sintomi ulteriori di un certo autismo della classe dirigente sono poi sia la mancanza d'iniziative di dialogo con la popolazione, sia l'assenza di campagne d'informazione atte ad allertarne la vigilanza nei confronti della propaganda islamista. Quest'ultima, finora, sembra avere avuto una capacità d'incidenza superiore a quella dell'insegnamento ad opera delle strutture religiose ufficiali.

In definitiva, la paternità degli atti terroristici del biennio è rimasta dubbia, ciò che ha determinato un quadro d'inquietudine sulla

situazione generale della repubblica. In questo scenario, appare interessante la diffusione di teorie complottiste, a volte riprese dai media ufficiali, secondo cui l'instabilità andrebbe attribuita agli interessi occidentali o, secondo la versione meno diffusa, a quelli russi. Vi sono anche osservatori che adombrano l'esistenza di strategie della tensione, attivate nel quadro della lotta per il potere fra i vari gruppi oligarchici, interessati a diffondere il terrore fra la popolazione [W/DN 29 giugno 2012 «Aktobestan»]. Simili teorie trovano terreno fertile ove si osservino fatti inusuali quali la presenza del figlio di un membro della cerchia ristretta di Nazarbaev, quale Aslan Musin, a capo di un gruppo islamico (i cosiddetti Coraniti).

## 6.2. *L'accentuazione delle fratture tribali*

La violenza a Žanozen, tra le altre cose, ha evidenziato un'ulteriore frattura interna alla nazionalità maggioritaria, quella tribale. Il fattore clanico è stato sovente chiamato in causa per spiegare la caparbietà della protesta operaia. L'Ovest caspico è la terra dell'Orda minore (*Uč žuz*), una delle tre grandi confederazioni tribali che formano l'etnia kazaka. Al suo interno, il clan residente nelle regioni precaspiche teatro della protesta operaia, gli Adai, costituisce un sub etnos consolidato, distintosi già in passato per la sua combattività. Al momento attuale i suoi membri si trovano a disagio di fronte a ciò che percepiscono come una spoliazione delle proprie ricchezze naturali da parte dei burocrati del centro.

Espressione dell'esistenza di tali problemi sono rinvenibili nei continui rinnovi dei governatori delle regioni interessate dalla protesta, gravati dal sospetto di manipolare la situazione al fini di ottenere maggiore autonomia e risorse da Astana.

Gli squilibri tribali e sociali sono stati acuiti, inoltre, dall'elevato numero di immigrati, provenienti soprattutto dai vicini paesi centroasiatici, e dalle numerose famiglie della diaspora kazaka all'estero (i cosiddetti oralmani) rimpatriate a spese pubbliche. Ciò è ufficialmente avvenuto per compensare le perdite demografiche dovute all'emigrazione verso i paesi slavi e la Germania, verificate negli anni Novanta. Nei fatti, tali movimenti si inquadrano nella politica etno-nazionalista ufficiosa, volta ad aumentare il peso specifico dell'etnia «maggioritaria». Gli oralmani rientrati in Kazakistan sono circa un milione e sono stati insediati in particolare nelle regioni dell'Ovest; così, ad esempio, è al loro rientro che si deve il fatto che la popolazione della provincia di Mangystau sia cresciuta del 67% nel periodo 1999-2009 [W/EN-EI 26 marzo 2012 «Kazakhstan: Astana at a Turning Point»]. Tale massiccio cambiamento demografico ha sicuramente contribuito in maniera decisiva a generale una situazione di tensione sociale che ha giocato

un ruolo importante nei sommovimenti sopra osservati. Gli oralmani infatti presentano particolari problemi d'integrazione e sono percepiti dagli abitanti originari della regione come un peso imposto da uno stato che, allo stesso tempo, fa troppo poco per stimolare lo sviluppo del territorio [W/F 24 maggio 2012 «Kazahstanskije oralmani: krah operacii "pereselenec"?»].

### 6.3. *L'incognita nazionalista*

A completamento di una rassegna delle devianze che hanno attraversato la sfera socio politica della repubblica vanno osservati i sempre più forti sentimenti etno-nazionalisti. Questi hanno trovato espressione nelle polemiche e nelle proteste sullo status della lingua russa, che nel paese è utilizzata su base di uguaglianza con il kazako in una serie di ambiti ufficiali. Nell'estate 2011, una serie di soggetti politici dell'opposizione (comunisti popolari, *Ruhanijat*, *Azat*, *Ak Žol*) hanno aderito ad un appello promosso da diverse personalità pubbliche per chiedere al presidente di modificare la costituzione, ponendo fine allo status di lingua ufficiale del russo. Alcune di queste figure politiche hanno poi dato segnali d'apertura ad orientamenti di tipo islamista.

In realtà, si tratta di tendenze in crescita in tutta l'area post sovietica; in Kazakistan, tuttavia, è anche evidente la volontà dell'opposizione – con in testa il suo principale soggetto, il partito *Azat* – di cavalcare il tema nazionalista per aggregare consensi nella lotta contro il gruppo di Nazarbaev. Con tale strategia, che va ad aggiungere ulteriori divisioni all'interno del suo fronte, l'opposizione riconferma la sua inadeguatezza a giocare un ruolo positivo nello sviluppo del paese, divenendo per ciò stesso uno dei problemi principali.

Nondimeno, la questione è ormai un tema ineludibile dell'arena politica, obbligando lo stesso gruppo al potere a posizionarsi rispetto ad essa. Così, annunciando il nuovo programma *Kazakhstan-2050*, Nazarbaev ha posto in luce il ruolo speciale che avrà al suo interno la lingua kazaka, annunciando anche che, a partire dal 2025, il paese inizierà il passaggio dall'alfabeto cirillico a quello latino.

Dal punto di vista del potere, la questione contribuisce a distrarre artificialmente l'attenzione del pubblico da problemi più essenziali. Essa ha tuttavia l'effetto ben reale di aumentare il senso di disagio fra le molte minoranze che popolano il paese, le quali costituiscono una parte essenziale della cittadinanza economicamente attiva. Le ipoteche sul futuro del paese derivano anche dal fatto che un'ondata nazionalista potrebbe interferire con una scelta strategica quale l'integrazione con la Russia (vedi oltre), in favore di un'eventuale più accentuata gravitazione verso il mondo turco.

*7. Il gioco delle influenze esterne e l'evoluzione delle direttrici geopolitiche del Kazakistan*

A fronte delle inquietudini e della stagnazione istituzionale interne, il Kazakistan ha continuato, nel periodo in esame, a portare avanti una politica estera dinamica che ne ha rafforzato il prestigio internazionale. L'establishment ha infatti investito considerevoli risorse nelle relazioni estere, anche attraverso l'assunzione dell'ex premier britannico Tony Blair nel 2011 quale consigliere politico del governo, traendone legittimità. L'entità delle risorse è tale da generare una sorprendente dinamica, corredata d'ambizioni di livello addirittura mondiale, espresse negli obbiettivi dei piani nazionali e nell'auspicata e immaginifica prospettiva indicata per il paese di agire da ponte fra Europa ed Asia. Dopo aver gestito con successo la presidenza dell'OSCE nel 2010, l'anno successivo il paese è stato alla guida dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica (OIC). Nel 2011 Astana ha altresì consolidato il proprio ruolo in sede ONU, dove ha in particolare profuso molteplici sforzi nella promozione del regime di non-proliferazione delle armi nucleari. In effetti, la proposta del Governo del Kazakistan di una Giornata Internazionale contro i Test Nucleari è stata adottata e ha ricevuto un consenso unanimemente dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. A contro prova del successo ottenuto dalla politica kazakistana alle Nazioni Unite, vi è stato il conferimento della carica di vice Segretario Generale all'ex-ministro degli Esteri kazakistano, Kazimžomart Tokaev.

Al dinamismo in politica estera di Astana corrisponde l'attenzione verso il paese di una serie di attori esterni, ben coscienti del suo cruciale peso geopolitico e geoeconomico ed intenzionati ad influire sull'assetto futuro della sua politica, anche manipolando gli esistenti equilibri di potere fra i vari clan.

Fra questi attori esterni, interessati a condizionare il ruolo internazionale del Kazakistan, al di là delle tre potenze tradizionalmente più coinvolte nei rapporti con il paese centroasiatico – Stati Uniti, Federazione Russa (FR) e Cina – vi sono anche i paesi petroliferi islamici e la Turchia. Nazarbaev, visitando Ankara nell'ottobre 2012, ha rilanciato il tema dell'integrazione panturca, segnalandosi in particolare per un inusitato discorso di denuncia del «colonialismo sovietico», poi ripreso dalle ambasciate di Astana all'interno della CSI (la «Confederazione degli Stati Indipendenti», formata da 11 repubbliche ex sovietiche) [W/KM, 15 ottobre 2012, «Nazarbaev možet promenjat' Tamožennyj sojuz na Tjurkskij»].

Simili esercizi retorici denotano come, idealmente, Astana vorrebbe mantenere perennemente la proclamata dottrina di politica estera «multivettoriale», continuando a trarre vantaggi da ognuno dei molti assi di relazioni internazionali costruiti dopo la fine dell'URSS. Nei

fatti appare difficile ipotizzare che, in una situazione strategica regionale che diviene sempre più complessa, questo sia un obiettivo realizzabile. Nel periodo in questione, una certa intesa fra Federazione Russa ed USA (evidente in particolare nella gestione della crisi in Kirghizistan) ha permesso al Kazakistan di massimizzare i propri margini di manovra, presentandosi quale partner costruttivo ed ago della bilancia nella gestione delle difficili questioni che affliggono i vicini centroasiatici. Tale situazione è destinata a cambiare nel momento in cui le relazioni fra Washington e Mosca dovessero tornare ad essere caratterizzate dal confronto, come reso probabile dalle divergenze delle posizioni su Siria ed Iran e come diventerebbe inevitabile in caso di un tentativo statunitense d'installare proprie strutture militari permanenti in Asia Centrale. In questa prospettiva, molto dipenderà dall'evoluzione della situazione sul fianco Sud di Astana, dove il peggioramento delle condizioni strategiche delle altre ex repubbliche sovietiche ed il deteriorarsi della situazione in Afghanistan impongono al Kazakistan di orientarsi verso la ricerca di partner in grado di fornirgli garanzie aggiuntive di sicurezza, nel caso, non escludibile a priori, che l'intera regione centroasiatico precipiti in una situazione di caos incontrollato.

### 7.1. *Astana e l'Occidente*

Dal punto di vista degli interessi Occidentali nella regione centroasiatica, il Kazakistan permane una controparte ineludibile in forza del suo sviluppo economico, del suo protagonismo, delle sue aspirazioni globali e della sua posizione di leader riformatore nei confronti dei vicini regionali. Nella prospettiva degli Stati Uniti, Astana, le sue ricchezze e soprattutto la sua posizione strategica unica continuano ad occupare una posizione di rilievo all'interno di un progetto di egemonia globale che rimane evidentemente ancora attuale almeno per una parte dei centri decisionali di Washington [AM 2005-2006, pp. 43-44].

Negli ultimi due anni il paese è divenuto ancor più rilevante per l'Occidente, data la funzionalità del suo territorio per i transiti delle truppe della NATO impegnate in Afghanistan. Nonostante che gli Stati Uniti abbiano dichiarato di voler abbandonare il teatro di guerra afgano entro il 2014, rimane viva la volontà di Washington di consolidare la propria presenza militare nella regione centroasiatica. Il settore militare è sin dall'11 settembre 2001 parte delle relazioni bilaterali fra Astana e Washington. Gli Stati Uniti, sviluppando gli accordi di transito militare sottoscritti con Astana, hanno continuato a lavorare su una costante della loro politica regionale: la realizzazione di reti infrastrutturali alternative a quelle verso la Russia. L'ultimo progetto

in questo senso, il cosiddetto *Silk Wind Project*, mira a costruire un sistema di trasporto rapido e multimodale di container fra l'Asia e l'Europa attraverso il Caucaso [W/EDM, 7 dicembre 2012, «Silk Wind Project in Central Asia and South Caucasus Gains Speed»].

In linea con l'accresciuta rilevanza del Kazakistan, la politica occidentale ha continuato a dimostrare un considerevole grado d'indulgenza nei confronti del regime di Nazarbaev. I numerosi e gravi fatti accaduti nel biennio in esame non hanno trovato eco sulla stampa internazionale: così si è taciuto in particolare sulla repressione di Žanozen, mentre, ad esempio, nel caso del vicino Uzbekistan, la strage di Andīžan del 2005 aveva portato un fuoco di fila di critiche e di sanzioni da parte dell'Occidente.

Allo stesso tempo, Stati Uniti e Gran Bretagna hanno continuato a strumentalizzare l'emigrazione politica kazaka, quale strumento di pressione ed eventuale moneta di scambio in avvenire. È altresì evidente una strategia americana volta a coltivare un gruppo di riferimento tra le élite emergenti nel paese, anche tramite l'utilizzo delle organizzazioni internazionali influenzate da Washington. Indicativo in questo senso un intervento dell'ex ambasciatore statunitense in Kazakistan, William Courtney, che, riferendosi in particolare ai quadri militari del paese, ha asserito in un editoriale del *New York Times* da lui firmato che «l'educazione alla democrazia potrebbe aprire la strada ad una generazione di leader nuovi e più aperti» [W/NYT 29 dicembre 2011, «Kazakhstan at a Precipice»].

Si è trattato di manovre che non hanno mancato di preoccupare i vertici kazakistani, come indicato da certe aspre critiche esternate da Nazarbaev verso la politica occidentale e i suoi tentativi d'«esportazione della democrazia». Sta di fatto che l'allerta nei confronti di tali manovre, presente sin dal 2005, è stata ulteriormente innalzata sullo sfondo dei sommovimenti della «primavera araba».

## 7.2. *Il rafforzamento del vettore russo: il rilancio dell'integrazione eurasiatica*

Il periodo in esame è stato caratterizzato dall'evoluzione delle relazioni istituzionali con la Russia su basi qualitativamente nuove [Dragneva, Wolczuk 2012, p. 16]. Dopo anni di stagnazione nei processi d'integrazione post sovietica, a partire dall'estate 2010 i due paesi hanno creato, assieme alla Bielorussia, un'unione doganale ed una zona di libero scambio che comprende 170 milioni di persone. Operativamente, i tre paesi sono riusciti a rimuovere la maggior parte delle barriere commerciali, a concordare una tariffa doganale unificata e ad avviare la libera circolazione di beni, servizi, capitali e lavoro. Il conseguente spazio economico comune è stato posto sotto il controllo di un commissione esecutiva sopranazionale sul modello dell'Unione Europea. Non

solo: tali sviluppi sono stati presentati come preliminari alla creazione di una forma d'integrazione ancora più avanzata, un'Unione Eurasiatica (UEA), da realizzarsi entro il 2015 [Vielmini 2013, p. 7].

L'evoluzione in questione riflette la vicinanza ideale ed antropologica dell'élite politica del Kazakistan e di quella russa, la loro comune percezione dei rischi e delle opportunità presentate da un ambiente geopolitico condiviso. In linea con la visione mondiale di Mosca, Nazarbaev si è espresso a favore di un sistema di relazioni internazionali strutturate su blocchi geoeconomici regionali, dove l'Unione eurasiatica ambisce ad essere uno dei pilastri del sistema, prosperando sulla sua funzione di collegamento tra l'Europa occidentale e l'Asia. Si tratta, in realtà, di visioni convergenti russo-kazakistane che sono state espresse anche durante e dopo la presidenza kazakistana dell'OSCE. In tale sede, Astana ha sostenuto le posizioni russe che auspicavano una nuova architettura di sicurezza in Europa e una riforma significativa dell'organizzazione.

L'asse bilaterale con Mosca è ugualmente saldo dal punto di vista militare, dove l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (OTSC) ha continuato a rappresentare il fulcro della difesa nazionale – la Russia essendo l'unico attore esterno pronto ad intervenire in caso di degenerazione della situazione a sud delle frontiere kazakistane. Nondimeno, nel 2011 si è segnalata l'adozione di una nuova dottrina militare, la quale enfatizza la modernizzazione del dispositivo nazionale in un'ottica che sembra mirare ad una attenuazione della dipendenza dall'OTSC [W/CACA 13 giugno 2012, «Kazakhstan's 2011 Military Doctrine and Regional Security beyond 2014»].

In effetti, se al momento il quadro di convergenza fra Astana e Mosca sembra solido, le relazioni fra i due paesi non sono esenti da ombre.

Innanzitutto va rilevato come il processo d'adesione alle regole dell'Unione Eurasiatica sia stato economicamente gravoso per Astana. In particolare, i dazi sulla maggior parte dei beni importati dal di fuori dell'Unione sono stati aumentati ai livelli russi, con un impatto diretto sulla massa dei consumatori, mentre il nascente settore delle medie imprese nazionali stenta a trovare vantaggi nel nuovo contesto [Intervista 2012c]. Così, nel corso del 2012, infatti, si è consolidato in Kazakistan un fronte di critica all'UEA. Anche in circoli prossimi alla presidenza, sono stati messi sotto accusa, in particolare, gli aspetti politici dell'unione, in particolare il fatto che gli organi sopranazionali e i loro meccanismi decisionali in virtù della maggioranza dei voti detenuti dai russi, sono tali da impedire al Kazakistan di bloccare le iniziative di Mosca [Intervista 2012d]. Sulla base di questi elementi, le preoccupazioni per l'erosione della sovranità del paese sono reali. Si intravede, tra l'altro, una limitazione delle capacità di perseguire

una politica indipendente nei settori considerati di vitale importanza, come l'energia e i trasporti, dove Mosca ha sempre cercato di limitare la cooperazione tra Astana e l'Occidente. Da ciò deriva una volontà di mantenere margini d'autonomia rispetto alla politica di Mosca. Ciò ha trovato espressione, per esempio, nel caso dei rapporti con la Georgia, quando Astana, andando contro gli interessi di Mosca, non ha riconosciuto l'indipendenza delle regioni separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud, resistendo inoltre alle pressioni russe per bloccare le importazioni georgiane [Weitz 2012].

In prospettiva, il completamento dei piani d'integrazione fra i due paesi restano dipendenti dagli sviluppi dei rispettivi fronti interni. Sicuramente l'opposizione (con il citato partito *Azat* in testa, che ha già lanciato una proposta di referendum) darà battaglia sulla questione, giocando sui malumori delle categorie sociali danneggiate dalle norme comunitarie. In alternativa, l'Ak Orda potrebbe utilizzare la presenza dei nazionalisti per giustificare ritardi ed inadempienze nel processo d'integrazione fin qui delineato. Anche dal lato russo, la leadership potrebbe uscire modificata dalla fase di dissenso interno, i cui esponenti, nella loro opposizione al sistema di Putin, sminuiscono l'importanza dello spazio post-sovietico.

In effetti, le élite di entrambi i paesi sembrano sottostimare l'entità dei cambiamenti sociali in atto ed il loro impatto sull'eredità culturale comune. Progetti come l'uscita dall'alfabeto cirillico rischiano di allontanare i due paesi; se, quindi, il processo d'integrazione economica e politica non verrà completato da un'adeguata dimensione culturale difficilmente potrà raggiungere gli obiettivi proposti.

Più in generale, l'Unione Eurasiatica potrà realizzarsi, superando le proprie contraddizioni latenti, solo se le sue strutture interverranno nello sviluppo delle sinergie economiche tra i due paesi – in particolare con la creazione di conglomerati energetici congiunti, settore nucleare incluso, e con lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto transcontinentali.

Da notare, infine, la rilevanza del fattore russo all'interno della vexata quaestio dell'inevitabile transizione politica al vertice del Kazakistan. Mosca, da cui si diramano media che coprono circa l'80% dello spazio informativo kazakistan, dispone di potenti leve atte ad influenzare l'opinione pubblica kazakistan. All'interno del paese, diverse élite emergenti potrebbe decidere di puntare sul supporto di Mosca quale garanzia della propria ascesa o per il mantenimento del potere politico.



### 7.3. Il fattore Cina

Nel periodo in esame, la Cina ha continuato a seguire le linee ormai consolidate della sua politica verso Astana, sia sul piano economico sia su quello politico. Molto più determinata e coesa nella sua azione, Pechino ha finora approfittato delle contraddizioni e dei margini di manovra offerti dalla competizione degli altri agenti esterni. Sul piano economico, i cinesi hanno proseguito la loro espansione aggressiva sui mercati kazakistani, conquistandone una quota del 30,2% e sorpassando i russi quali primi fornitori del Kazakistan [W/ICE]. Ciò è avvenuto anche tramite la concessione di crediti statali vincolati all'acquisto di materiali e tecnologie cinesi e all'utilizzo di personale tecnico sempre cinese [Peyrouse 2012]. Sul piano politico, Pechino ha continuato a fornire supporto al Kazakistan sia su base bilaterale sia all'interno della SCO (*Shanghai Cooperation Organization*), in un contesto contrassegnato dalle preoccupazioni di Astana per la minaccia terroristica.

Dal canto loro, il Kazakistan e gli altri produttori energetici della regione hanno accresciuto la loro importanza quali fornitori di materie prime per l'economia cinese, soprattutto in virtù delle distorsioni nei flussi provenienti dai tradizionali canali del Vicino Oriente, causate dalla cosiddetta «primavera araba».

Il Kazakistan ha così continuato a trarre benefici dalla cooperazione con la Cina, la quale permette di diversificare le vie d'esportazione delle risorse energetiche e fornisce, inoltre, risorse per lo sviluppo del settore. In tal modo, al pari delle altre repubbliche produttrici d'energia, Astana ha continuato a giocare sulle contrapposizioni fra la Russia e la Cina, oltre alle frizioni fra queste e gli attori occidentali, ritagliandosi dei margini d'autonomia. Allo stesso tempo, Astana conviene con i due grandi partner della SCO che la loro intesa rappresenta anche un mezzo per bilanciare l'ingerenza degli USA nella regione. Ma non si è allineata alla posizione di Pechino, che continua a proporre, sempre senza successo, la creazione di una zona di libero scambio comune tra gli stati membri dell'organizzazione.

Lo sviluppo dell'integrazione economica nell'ambito dell'Unione Eurasiatica e il mancato progresso dello stesso processo nell'ambito della SCO si spiegano in primo luogo tramite il fattore cinese. Questi due sviluppi contrapposti dimostrano infatti che l'assertività di Pechino inquieta ugualmente ed in misura crescente le élite russe e quelle kazakistane. Nel quadro della tradizionale sinofobia dei nomadi centroasiatici, l'integrazione con il vicino settentrionale viene chiaramente individuata quale l'unica possibile alternativa ad un predominio della potenza cinese. Nella regione centroasiatica, infatti, tutti si trovano di fronte alla prospettiva di divenire un'appendice depressa del sistema cinese, meramente delegata a fornire risorse per lo sviluppo di quest'ultimo [Syroežkin, 2011].

### 8. *Note sul quadro economico*

Dal punto di vista economico, dopo lo stallo del 2009-2010, nel biennio in esame il paese ha ottenuto risultati economici positivi. Nel 2011, trainato dalla congiuntura internazionale favorevole dei prezzi delle materie prime, il PIL è cresciuto del 6,5% ed è prevista che, per il 2012, si attesti su livelli leggermente inferiori a causa dei problemi interni al settore petrolifero [W/NB]. Inoltre, il Kazakistan ha conquistato posizioni in numerose graduatorie economiche mondiali, come gli indicatori di *business*, dove il paese è salito al 47° posto su 183 (la Russia è al 111°), con un miglioramento di 11 posizioni rispetto al 2011 (World Bank, Doing Business 2012);

Gli anni in questione sono stati caratterizzati dall'attivismo dello stato in campo economico. Nel 2012, in particolare, si è effettuata un'elevata spesa pubblica volta chiaramente a calmierare le cause dello scontento sociale, alimentato anche da un'inflazione rimasta elevata, pari al 7% [W/NB]. Più in generale, il settore pubblico ha elaborato piani pluriennali per lo sviluppo dell'industria nazionale. In tali progetti permane un'attenzione particolare per lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto, considerate strategiche anche per le ricadute positive a livello regionale in termini d'effetto stabilizzante.

In tal modo, l'establishment ha espresso una volontà reale di diversificazione dell'economia e di affrancamento dalla dipendenza dalle materie prime e dalle fluttuazioni dei loro prezzi. Tali piani continuano tuttavia ad essere ostacolati dalla corruzione diffusa e dalla debolezza delle basi dello stato di diritto, le quali frenano l'entrata degli investitori stranieri. Si tratta di problemi dall'importanza pari a quella delle asimmetrie in termini di servizi e d'infrastrutture che contrappongono i principali centri urbani alle ampie periferie del paese. Un programma comprensivo di riforma che affronti tali disfunzioni dovrebbe essere una priorità assoluta negli anni a venire per la leadership nazionale.

### 9. *Conclusioni*

In definitiva, nel biennio 2011-12 il Kazakistan ha vissuto una fase cruciale della propria giovane esistenza, caratterizzata dal fatto che, a vent'anni dalla nascita del paese, la validità del modello di «transizione» da esso seguito è stata messa in dubbio.

Senza sottovalutare l'importanza dei progressi della crescita e della modernizzazione economica di questi anni, i violenti episodi riportati e la diffusione dell'islamismo radicale sono stati i sintomi che sembrano prefigurare il venire in essere in un futuro più o meno prossimo di una possibile e pericolosa crisi. Una crisi che, in ultima

analisi, è legata alla definizione di un'identità condivisa e al ruolo di un islām, la cui «rinascita», disordinata e influenzata dall'esterno (ma, come abbiamo visto, anche maldestramente favorita dall'interno), è un'incognita per la convivenza futura delle differenti anime del Kazakistan. In questo contesto, la possibilità di una deriva nazionalista della società, alimentata dalle forze politiche d'opposizione o persino da settori delle istituzioni, nell'ambito della lotta fra fazioni di potere, rappresenta un pericolo concreto. Un tale scenario spingerebbe minoranze essenziali per lo sviluppo del paese ad abbandonarlo, rallentando se non addirittura interrompendo la strategia di modernizzazione voluta dal presidente Nazarbaev.

Se questi sono i pericoli futuri, che si profilano all'orizzonte, bisogna anche sottolineare che, nel presente, le sfide decisive sono tuttavia quelle che l'attuale classe dirigente deve affrontare sin da ora per risolvere le contraddizioni e gli squilibri di fondo che minano le basi dello stato. In questa prospettiva è più che mai imperativa la necessità di risanare e rafforzare le istituzioni statali, garantendo in primo luogo l'efficienza e l'imparzialità della giustizia e delle forze dell'ordine, senza il cui corretto funzionamento nessuna modernizzazione economica o politica potrà realmente affermarsi nel paese.

Alla fine del periodo qui analizzato, la questione della successione a Nazarbaev pende come una spada di Damocle sul futuro di un paese dove la scomparsa del leader che lo ha finora modellato rischia d'avviare una crisi profonda. In tale contesto, il compito principale dell'establishment è – o, meglio, dovrebbe essere – quello d'instaurare un meccanismo effettivo di dialogo in grado di coinvolgere le molte articolazioni socio-politiche del paese. Per il momento, la frammentazione geografica ed antropologica del Kazakistan rende improbabili mobilitazioni di massa contro il governo, che mantiene saldo il controllo sull'ordine pubblico. Tuttavia, il mantenimento di tale controllo sul lungo periodo difficilmente potrà perpetuarsi e, se ciò avverrà, sarà solo a discapito delle libertà fondamentali dei cittadini. Ma anche se l'élite del potere deciderà di proseguire sulla strada della repressione invece che su quella del negoziato, nulla potrà escludere scenari dove le ipoteche nazionaliste e religiose si saldino con i sentimenti regionalisti dei clan dell'ovest in uno scenario di «rivoluzione colorata» dagli esiti imprevedibili.

Decisivo per il futuro del Kazakistan sarà inoltre il ruolo giocato dalle principali potenze presenti sullo scacchiere centroasiatico: Cina, Russia e Stati Uniti possono esercitare – e, come abbiamo visto, già esercitano – un ruolo di rilievo, che può essere positivo o negativo, nelle vicende del paese. In questo contesto, sarebbe forse auspicabile un rinnovato impegno europeo, mirato a favorire una stabilizzazione del Kazakistan, una cui crisi scatenerrebbe effetti negativi che si farebbero concretamente sentire anche nella parte occidentale dell'Eurasia.

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

AM

2005-06 «Asia Maior. L'Asia negli anni del drago e dell'elefante 2005-2006», Emil di Odoya, Bologna 2006;

2010 «Asia Maior. Ripresa economica, conflitti sociali e tensioni geopolitiche in Asia», Emil di Odoya, Bologna 2011.

Intervista 2012a

Intervista rilasciata all'autore da Rustem Lebekov, direttore dell'*Eurasian center for political studies*, il giorno 29 maggio 2012, ad Alma-Ata.

Intervista 2012b

Serie di interviste rilasciate all'autore sotto condizione di anonimato da analisti kazakistani nel periodo marzo-maggio 2012, nelle città di Astana ed Alma-Ata.

Intervista 2012c

Intervista rilasciata all'autore da Azat Peuashev, leader del partito *Ak Žol*, il 23 maggio 2012, ad Astana.

Intervista 2012d

Intervista rilasciata all'autore da un consigliere presidenziale sotto condizione di anonimato, il 22 maggio 2012, ad Astana.

W/CACA «The Central Asia-Caucasus Analyst» (<http://cacianalyst.org>).

W/DN «Delovaja Nedelja» (<http://dn.kz>).

W/EK «Ekspert - Kazahstan» (<http://expert.ru/kazakhsta>).

W/EDM «Eurasia Daily Monitor» (<http://jamestown.org/edm/index.php>)

W/EN-EI «Eurasianet-Eurasia Insight» (<http://eurasianet.org/departments/insight/index.shtml>).

W/F «Ferghana» News agency (<http://fergananews.com>).

W/ICE «Istituto nazionale per il Commercio Estero»

2012 *Kazakistan Congiuntura economica*, aprile ([http://ice.gov.it/paesi/asia/kazakistan/upload/185/CONGIUNTURA%20ECONOMICA%202012\\_ALMATY.pdf](http://ice.gov.it/paesi/asia/kazakistan/upload/185/CONGIUNTURA%20ECONOMICA%202012_ALMATY.pdf)).

- W/NB «Nacional'nij Bank Respubliki Kazahstan» (<http://nationalbank.kz>).
- W/NVO «Nezavisimoe voennoe obozrenie» (<http://nvo.ng.ru>).
- W/NYT «The New York Times» (<http://nytimes.com/2011/12/30/opinion/kazakhstan-at-a-precipice.html>).
- W/K «Kommersant'» (<http://kommersant.ru>)
- W/KM «KM.ru» (<http://km.ru>).

Anceschi, Luca

- 2012 *Change put on hold in Nazarbayev's Kazakhstan*, in «openDemocracy», 21 novembre (<http://opendemocracy.net/od-russia/luca-anceschi/change-put-on-hold-in-nazarbayev%E2%80%99s-kazakhstan>).

Burova, Elena

- 2011 *Kazakhstan: Fenomen "navjazannoj" identičnosti*, «Central'naja Azija i Kavkaz», vol. 14, n.3, 2011, pp. 73-90.

Dragneva, Rilka e Kataryna Wolczuk

- 2012 *Russia, the Eurasian Customs Union and the EU: Cooperation, Stagnation or Rivalry?* Royal Institute of International Affairs, Briefing Papers, agosto, p.16 ([http://chathamhouse.org/sites/default/files/public/Research/Russia%20and%20Eurasia/0812bp\\_dragnevawolczuk.pdf](http://chathamhouse.org/sites/default/files/public/Research/Russia%20and%20Eurasia/0812bp_dragnevawolczuk.pdf))

European Parliament,

- 2012 *Resolution of 15 March 2012 on Kazakhstan*, 2012/2553(RSP), March 15, 2012 (<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2012-0089+0+DOC+XML+V0//EN>)

Genté, Régis,

- 2012 *Kazakhstan, l'or noir et la colère*, «Le Monde diplomatique», mai, pp. 12-13; (<http://monde-diplomatique.fr/2012/05/GENTE/47656>).

Malashenko, Alexey

- 2012 *Tough Times ahead for Kazakhstan*, Carnegie Moscow Briefing Paper, vol. 14, n.1, febbraio, pp. 8 ([http://carnegieendowment.org/files/MalashenkoBrifing\\_14-1-12\\_Eng\\_web.pdf](http://carnegieendowment.org/files/MalashenkoBrifing_14-1-12_Eng_web.pdf)).

Nichol, Jim

2012 *Kazakhstan: Recent Developments and U.S. Interests*, CRS Report for Congress, 10 agosto (<http://fas.org/sgp/crs/row/97-1058.pdf>).

HRW «Human Rights Watch»

2012 *Striking Oil, Striking Workers. Violations of Labor Rights in Kazakhstan's Oil Sector*, Human Rights Watch, New York, September 2012 (<http://hrw.org/reports/2012/09/10/striking-oil-striking-workers>).

OSCE/ODHIR (Office Democratic Institutions and Human Rights)

2012 *Republic Of Kazakhstan, Early Parliamentary Elections, 15 January 2012*: OSCE/ODIHR Election Observation Mission Final Report, 3 aprile (<http://osce.org/odihr/elections/89401>).

Peyrouse Sébastien, Jos Boonstra e Marlène Laruelle,

2012 *Security and development approaches to Central Asia. The EU compared to China and Russia*, EUCAM 2012 Working Paper n. 11, maggio, pp. 23; ([http://eucentralasia.eu/fileadmin/user\\_upload/PDF/Working\\_Papers/WP11.pdf](http://eucentralasia.eu/fileadmin/user_upload/PDF/Working_Papers/WP11.pdf))

Schmitz, Andrea e Alexander Wolters

2012 *Political Protest in Central Asia. Potentials and Dynamics*, SWP Research Paper 2012/RP, 7 aprile, pp. 28. ([http://swp-berlin.org/fileadmin/contents/products/research\\_papers/2012\\_RP07\\_smz\\_wolters.pdf](http://swp-berlin.org/fileadmin/contents/products/research_papers/2012_RP07_smz_wolters.pdf)).

Shibutov, Marat e Vyacheslav Abramov

2012 *Terrorizm v Kazakhstane - 2011-2012 gody*, Conferenza presso Institut Političeskijh Rešenij (IPR), Alma-Ata, 28.11.2012. (<http://regnum.ru/news/1598478.html>).

Syroezžkin K. L. (a cura di.),

2011 *Central'naja Azija: faktory nestabil'nosti, vmešnie vyzovy i ugrozy*, KISI, Almaty.

Vielmini, Fabrisi

2013 *The challenges of Eurasian Integration for Kazakhstan*, ISPI Analysis, n. 151, January ([http://ispionline.it/it/documents/Analysis\\_151\\_2013.pdf](http://ispionline.it/it/documents/Analysis_151_2013.pdf))

Weitz Richard,

2012 *Silk Wind Project in Central Asia and South Caucasus Gains Speed*. Eurasia Daily Monitor, vol. 9, n. 224, 7.12.2012. ([http://jamestown.org/single/?no\\_cache=1&tx\\_ttnews%5Btt\\_news%5D=40217&tx\\_ttnews%5BbackPid%5D=381&cHash=73e4b75ad02b56a4f40439160c75ddc3](http://jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=40217&tx_ttnews%5BbackPid%5D=381&cHash=73e4b75ad02b56a4f40439160c75ddc3)).

